

Il capitalismo agroalimentare nell'era della finanziarizzazione: il caso delle imprese dell'Agrifood 100

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 09 ottobre 2026

Per analizzare il funzionamento del sistema agroalimentare capitalistico industriale mondiale, è necessario approfondire le caratteristiche dei suoi principali attori. Il report pubblicato a settembre 2026 da Friends of the Earth United States ha indentificato le 100 aziende (Agrifood 100) con i maggiori ricavi legati all'agroalimentare¹. Questa lista mostra che molte di queste aziende traggono il loro vantaggio competitivo adottando un paradigma produttivo di tipo estrattivo che dà priorità al profitto aziendale e ai rendimenti finanziari, spesso a scapito della salute pubblica, dell'equità sociale e della sostenibilità a lungo termine delle risorse naturali alla base della produzione alimentare. Sebbene questo sistema penalizzi ogni stadio del sistema agroalimentare industriale, è il ristretto gruppo di soggetti che producono, commercializzano e

controllano i mercati della carne, dei lattiero caseari e delle commodity, delle sementi, dei fertilizzanti e dei pesticidi a generare i maggiori danni sia in termini ambientali che economici a causa di pratiche profondamente estrattive che vengono adottate. Allo stesso tempo, la lista delle Agrifood 100 mostra che, in termini dimensionali, i rivenditori alimentari sono gli attori dominanti all'interno del sistema agroalimentare, un risultato che poggia le sue basi sui processi di finanziarizzazione che riguarda il sistema agroalimentare capitalistico industriale mondiale.

Nel loro insieme, le aziende che compongono Agrifood 100 hanno generato 4.500 miliardi di dollari in termini di fatturato agroalimentare nel 2022, ovvero più della metà del valore generato dal mercato globale in quell'anno.

Tabella 1 – Le prime 10 imprese nella lista Agrifood 100

Denominazione	Fatturato Agroalimentare 2022 (USD)	% fatturato agroalimentare sul totale	Localizzazione dalla sede centrale	Settore di attività
 Walmart	305.600	53,4	USA	Grande distribuzione alimentare
 Cargill	140.279	85	USA	Commercio di materie prime
 SCHWARZ	118.501	73	Germania	Grande distribuzione alimentare
 Kroger	114.600	83,1	USA	Grande distribuzione alimentare
 COSTCO WHOLESALE	110.800	48,8	USA	Grande distribuzione alimentare
 中粮 COFCO	101.101	91,6	Cina	Commercio di materie prime
 Nestlé	99.339	100	Svizzera	Produzione di alimenti e bevande
 ADM	91.522	90,1	USA	Commercio di materie prime
 ALDI	89.760	80	Germania	Grande distribuzione alimentare
 PEPSICO	86.392	100	USA	Produzione di alimenti e bevande

Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

¹ <https://foodlandmoney.org/wp-content/uploads/2026/09/FOE-FLM-ReportFull.pdf>

La lista mostra come il potere economico risulti profondamente concentrato nelle mani di soggetti che operano in tutte le fasi della filiera agroalimentare, indipendentemente dalla localizzazione geografica e dalla tipologia di attività. Le imprese di Agrifood 100 coprono l'intera catena di approvvigionamento, dalla produzione alla trasformazione fino alla vendita al dettaglio, e includono aziende che forniscono input chimici e macchinari. Nella lista sono incluse anche le aziende che producono e vendono prodotti agricoli non alimentari, come legname, tessuti, tabacco e biocarburanti. Le imprese della lista Agrifood 100 grazie alla loro dimensione economica sono in grado di esercitare una notevole influenza sui Governi nazionali e sulle istituzioni internazionali. Alcune delle

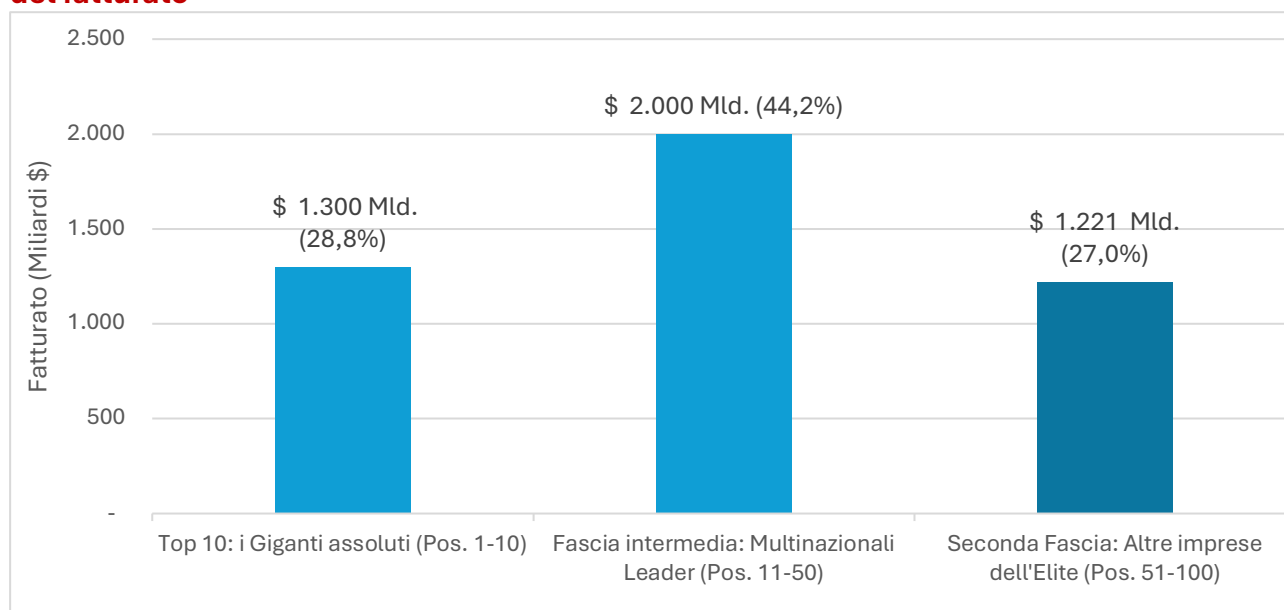
imprese considerata nella lista Agrifood 100 producono un fatturato che supera la dimensione dei bilanci nazionali di molti stati mondiali. Grazie a queste dimensioni economiche e alla loro massiccia capacità di accumulazione di capitale queste aziende sono in grado non solo di controllare le catene di approvvigionamento alimentare ma anche di orientare a proprio vantaggio il contesto normativo e le politiche pubbliche. Molte delle imprese della lista Agrifood 100 svolgono un ruolo da monopolisti all'interno di alcuni settori anche grazie al potere di mercato accumulato nell'arco di più di un secolo e acquisito mediante l'esercizio di pratiche estrattive di stampo coloniale come la sottrazione delle terre, la schiavitù e il capitalismo razziale.

Dimensioni della concentrazione del sistema agroalimentare capitalistico industriale mondiale

Come abbiamo visto in precedenza, le imprese dell'Agrifood 100 realizzano complessivamente la metà delle vendite agroalimentari a livello globale. La distribuzione dei ricavi all'interno di questo gruppo di imprese evidenzia un elevato livello di concentrazione: nel 2022, le prime 10

aziende hanno generato ricavi per 1.300 miliardi di dollari, pari a circa il 28% del totale delle imprese della lista Agrifood 100, mentre le prime 50 hanno raggiunto 3.300 miliardi di dollari, pari a circa il 73% dei ricavi complessivi.

Figura 1 – Distribuzione della numerosità delle imprese della lista Agrifood 100 per livello del fatturato

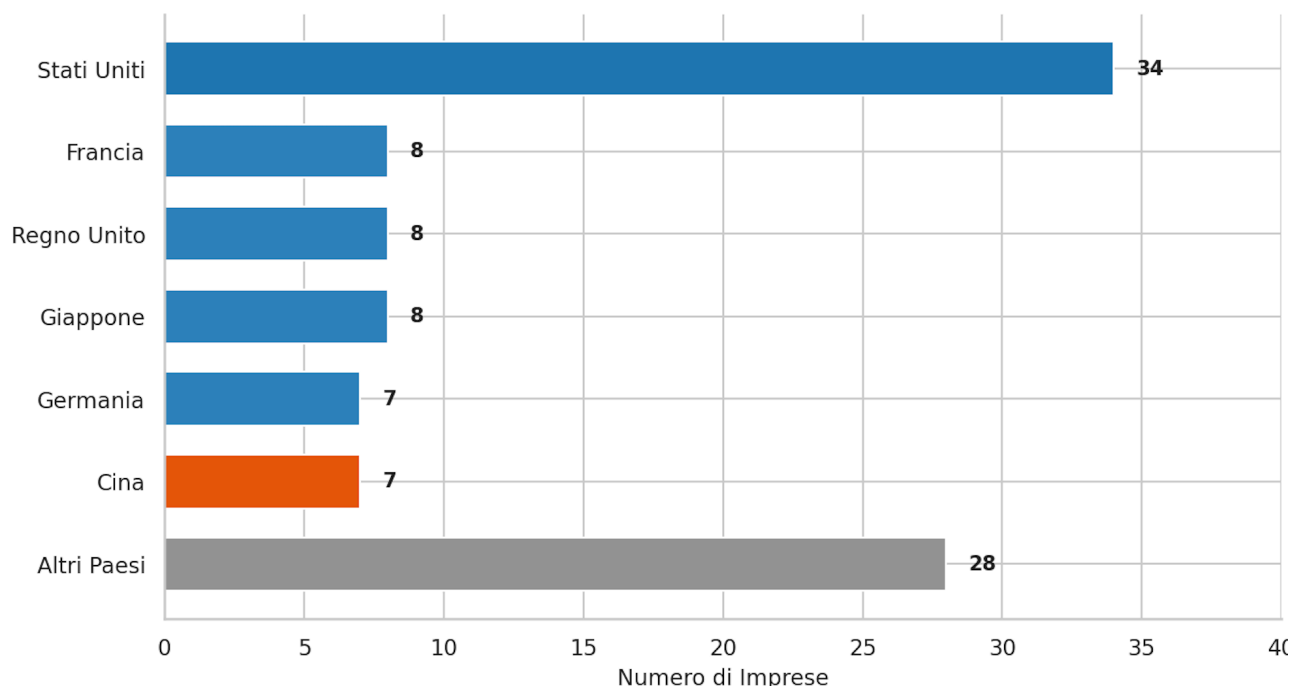


Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

Anche la dimensione territoriale evidenzia l'elevato grado di concentrazione che caratterizza il sistema agroalimentare capitalistico-industriale mondiale. Nonostante l'operatività su scala globale, le imprese dell'Agrifood 100 sono prevalentemente localizzate nel Nord del mondo. Un terzo di queste aziende (34) ha sede negli Stati Uniti, seguiti da Francia, Regno Unito e Giappone con 8 imprese ciascuno e da Germania e Cina con 7 ciascuno. Il predominio delle imprese statunitensi non sorprende, considerando il ruolo svolto storicamente dagli Stati Uniti nella diffusione del modello agroalimentare industriale-capitalistico. La concentrazione delle imprese dell'Agrifood 100 nei Paesi del G7 riflette il persistente squilibrio che caratterizza la distribuzione del potere nel sistema agroalimentare globale, le cui strutture sono state storicamente influenzate anche dalle pratiche coloniali ed estrattive. Lo squilibrio appare ancora più

evidente se si considera che circa il 75% della produzione agricola mondiale ha luogo nel Sud globale. Nella lista Agrifood 100 sono comunque presenti imprese con sede in Brasile, Thailandia, Messico, India, Hong Kong, Corea del Sud e Singapore. La presenza di grandi imprese agroalimentari anche nel Sud globale sembra destinata ad ampliarsi: le 7 imprese cinesi presenti nella lista rappresentano, infatti, un segnale della crescente espansione internazionale delle imprese agroalimentari del Paese. La presenza dei grandi gruppi agroalimentari anche nel Sud globale riflette, da un lato, la crescente globalizzazione del sistema alimentare e, dall'altro, il rafforzamento del ruolo delle grandi imprese al suo interno. D'altro canto, questi processi possono essere in parte spiegati dalle politiche di alcuni governi del Sud globale, come Cina e Brasile, che prevedono forme di sostegno alle imprese con sede nei rispettivi territori.

Figura 2 – Distribuzione della numerosità delle imprese della lista Agrifood 100 per localizzazione della sede centrale



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

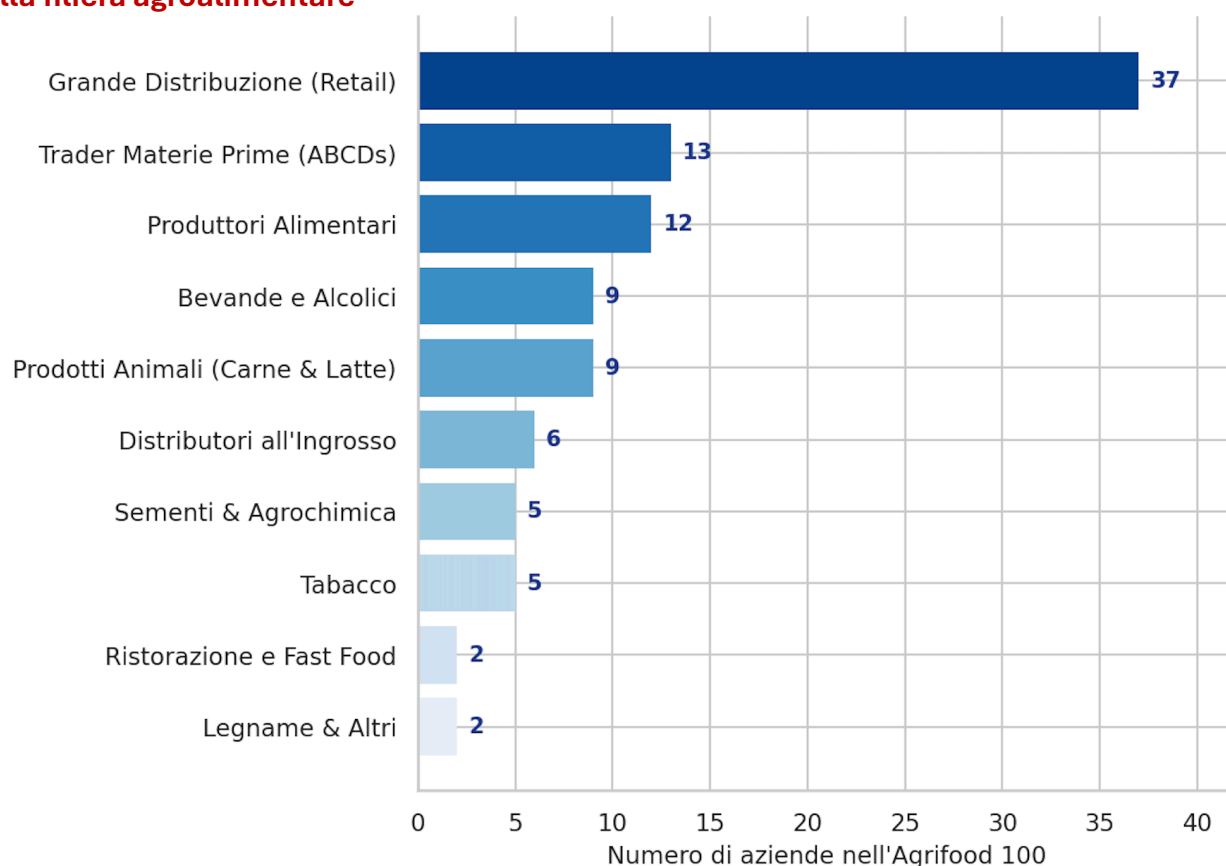
La struttura di potere del sistema agroalimentare capitalistico industriale mondiale si caratterizza anche per la sua

concentrazione in determinati stadi della filiera. L'analisi della composizione della lista delle imprese Agrifood 100 segnala infatti

come il potere economico si concentra prevalentemente in corrispondenza dei punti nevralgici di concentrazione strategica della distribuzione e del commercio delle materie prime. Nello specifico, la grande distribuzione organizzata costituisce il segmento più numeroso, con 37 imprese, tra cui figurano quattro dei primi cinque colossi

mondiali dell'Agrifood 100: Walmart, Schwarz Group, Kroger e Costco. Segue il commercio di materie prime, nel quale spiccano le cosiddette imprese "ABCD" (Archer Daniels Midland, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus) affiancate da COFCO e Wilmar.

Figura 3 - Distribuzione della numerosità delle imprese della lista Agrifood 100 per fase della filiera agroalimentare



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

La concentrazione nei settori industriali situati a monte della produzione primaria

Parallelamente, la struttura dei settori industriali situati a monte della produzione primaria manifesta assetti oligopolistici, con indici di concentrazione delle prime quattro imprese (CR4)² costantemente superiori alla soglia critica del 40%. Nel settore dei pesticidi e dell'agrochimica, le prime quattro

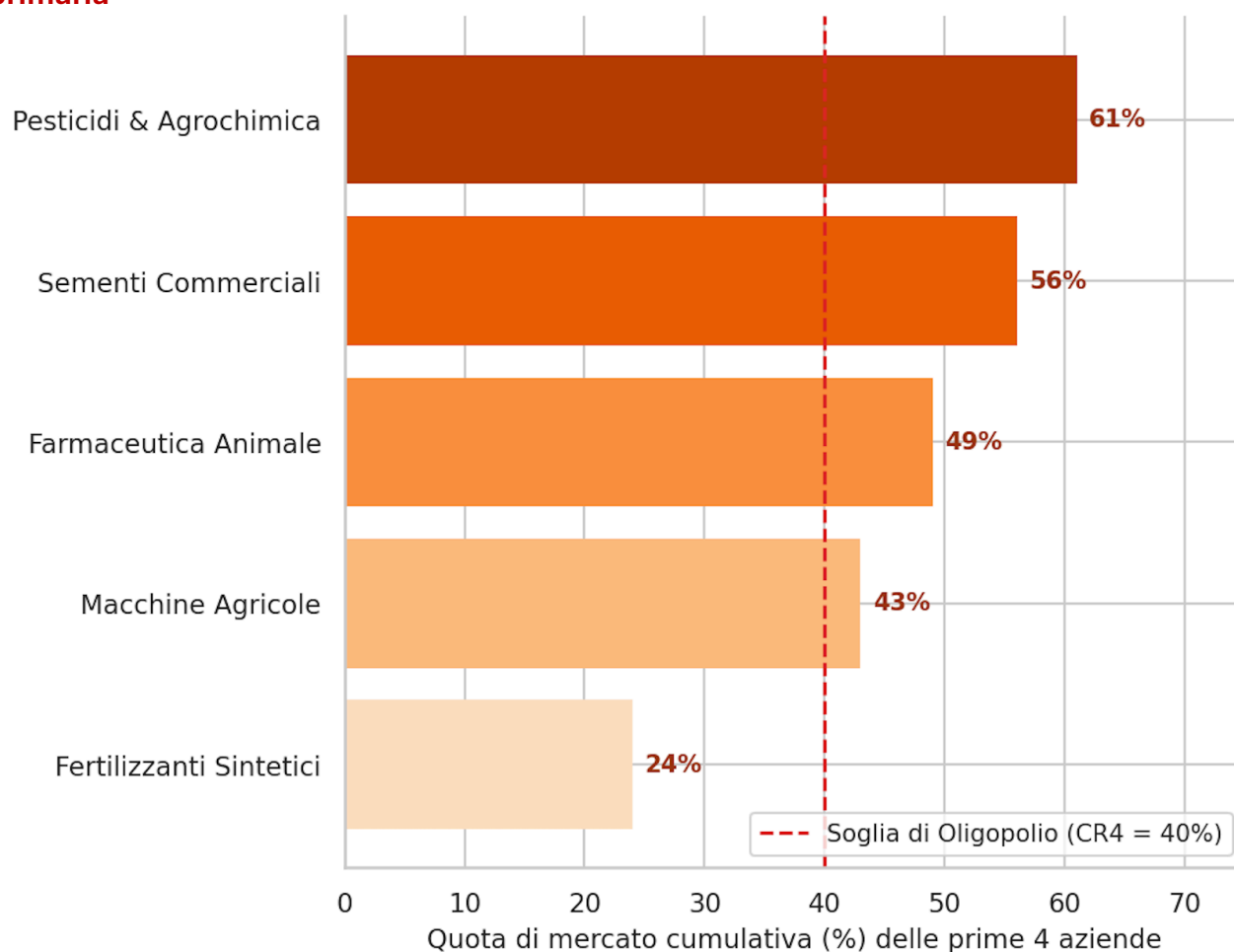
multinazionali (Syngenta, Bayer, BASF e Corteva) controllano il 61% del mercato globale, mentre nel comparto delle sementi commerciali i medesimi quattro gruppi coprono il 56% delle vendite mondiali. Una elevata concentrazione societaria si riscontra anche nei settori della

² L'indice di concentrazione CR4 (Four-Firm Concentration Ratio) misura la percentuale cumulativa di quota di mercato controllata dalle quattro maggiori imprese di un determinato settore. In economia industriale, un valore di CR4 superiore al 40% è ampiamente considerato la soglia critica oltre la quale il settore assume una struttura oligopolistica, riducendo la concorrenza e conferendo ai pochi gruppi leader un rilevante potere di mercato nella fissazione dei prezzi e delle condizioni contrattuali

farmaceutica animale, dove il rapporto CR4 raggiunge il 49%, e delle macchine agricole, nel quale le prime quattro aziende controllano il 43% del mercato. La concentrazione risulta inoltre rafforzata dal fatto che i medesimi grandi gruppi presenti sia nel mercato delle sementi sia in quello dei pesticidi sono partecipati dagli stessi fondi di investimento. Ne deriva una struttura

proprietaria e industriale fortemente concentrata, nella quale gli stessi soggetti sono presenti in diversi segmenti della filiera agroalimentare. Questo scenario pone interrogativi sulle conseguenze che tale concentrazione societaria può avere sui meccanismi di formazione dei prezzi, sulle strategie delle imprese e, più in generale, sulle condizioni di accesso al cibo.

Figura 4 – Livello di concentrazione settori industriali situati a monte della produzione primaria



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

I giganti del commercio delle commodity agroalimentari

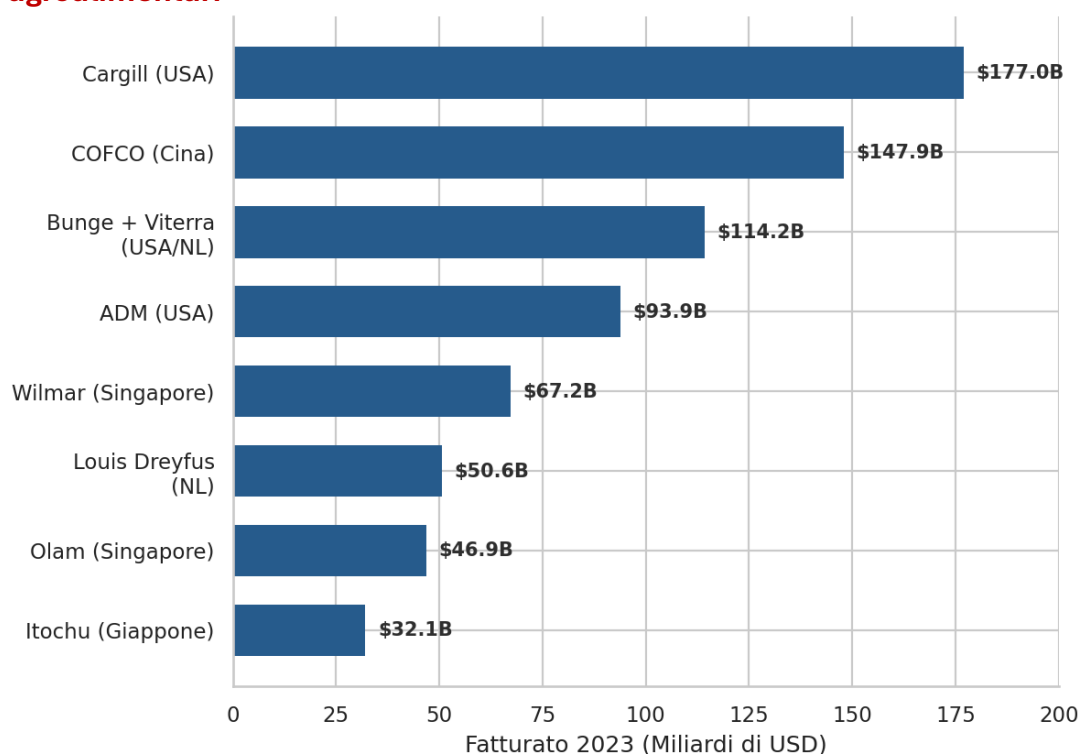
L'analisi commercio delle commodities agroalimentari evidenzia l'estrema concentrazione che caratterizza il settore a livello mondiale. I comparti mondiali dei cereali, dei semi oleosi e dei grassi sono nelle mani di soli otto grandi gruppi multinazionali, capaci di generare un fatturato aggregato pari a 729,8 miliardi di dollari. Oltre allo storico conglomerato noto come "ABCD" (Archer

Daniels Midland, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus), la geografia del settore registra la presenza dei colossi statali e multinazionali asiatici come la cinese COFCO (147,9 miliardi di dollari), le singaporiane Wilmar e Olam, e la giapponese Itochu. Il patrimonio di infrastrutture commerciali possedute da questi grandi gruppi che comprende silos, reti ferroviarie, flotte navali e terminal

portuali costituisce una forte barriera all'ingresso di nuovi operatori nel mercato e rafforza il ruolo di questi giganti mondiali del commercio di materie prime come intermediari con cui è necessario interfacciarsi per l'approvvigionamento delle commodity agricole. L'elemento caratteristico di questo settore è rappresentato dal suo elevato livello di finanziarizzazione: circa il 75% dei ricavi dei principali trader deriva da attività finanziarie, dalla gestione dei crediti e dalla speculazione sui mercati dei futures agricoli.

Come rilevato dai dati UNCTAD e FAO³, il 98% dei contratti derivati sulle commodity viene liquidato senza la consegna fisica dei prodotti. Tale architettura consente a queste imprese di estrarre valore finanziario dalla volatilità dei prezzi alimentari e dagli shock sistemici: durante il biennio della crisi pandemica e geopolitica (2021-2022), i profitti netti dei trader del gruppo ABCD sono aumentati in media oltre il 200% rispetto alla media del quinquennio precedente (2016-2020).

Figura 5 – Concentrazione nel settore del commercio mondiale delle commodities agroalimentari



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

Oligopolio della zootecnica mondiale

Il comparto della trasformazione della carne (*Big Meat*) e dei prodotti lattiero-caseari (*Big Dairy*) rappresenta un segmento ad altissima concentrazione societaria che produce notevoli problematiche socio-ambientali. Nel settore *Big Meat*, la produzione industriale globale fa capo a un ristretto nucleo di multinazionali dominato dalla

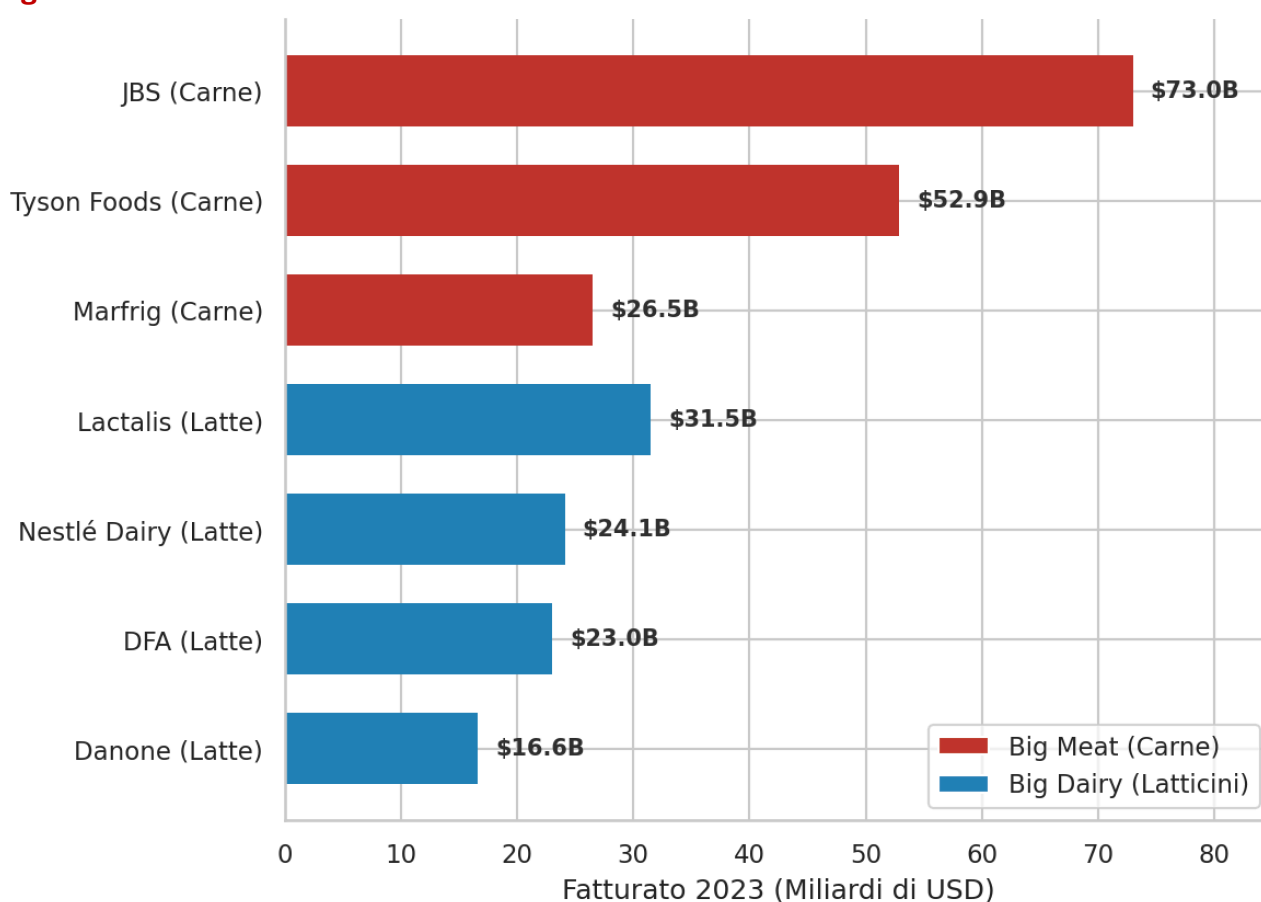
brasiliense JBS (73,0 miliardi di dollari di fatturato e oltre 400 filiali in 15 Paesi) e dalla statunitense Tyson Foods (52,9 miliardi di dollari). La sola JBS registra una capacità operativa che prevede il macello giornaliero di 75.000 bovini, 115.000 suini e 14 milioni di volatili. Nel segmento *Big Dairy* i primi quattro gruppi mondiali sono Lactalis (31,5

³ Food and Agriculture Organization of the United Nations. (June 2010). Price surges in food markets. <https://www.fao.org/4/al296e/al296e00.pdf>

miliardi di dollari), Nestlé (24,1 miliardi), Dairy Farmers of America (23,0 miliardi) e Danone (16,6 miliardi). Questi soggetti generano cumulativamente un fatturato superiore a 95 miliardi di dollari. Sotto il profilo economico-finanziario, durante la pandemia da COVID-19, le prime quattro imprese del settore carne negli Stati Uniti (JBS, Tyson, Cargill e Marfrig) hanno registrato un incremento dei profitti del 120% e un aumento degli utili netti di quasi il 500%, erogando oltre 4 miliardi di dollari in

dividendi agli azionisti a fronte dei gravi rischi sanitari a cui sono stati esposti i lavoratori. Sotto il profilo ecologico, la zootecnia industriale è responsabile di una quota compresa tra il 12% e il 19% delle emissioni globali di gas serra; le emissioni di metano riconducibili ai soli primi cinque colossi del settore (JBS, Marfrig, Tyson, Minerva e Cargill) superano l'impronta individuale di multinazionali energetiche come Chevron, Shell o BP.

Figura 6 – Concentrazione nel settore della zootecnia mondiale



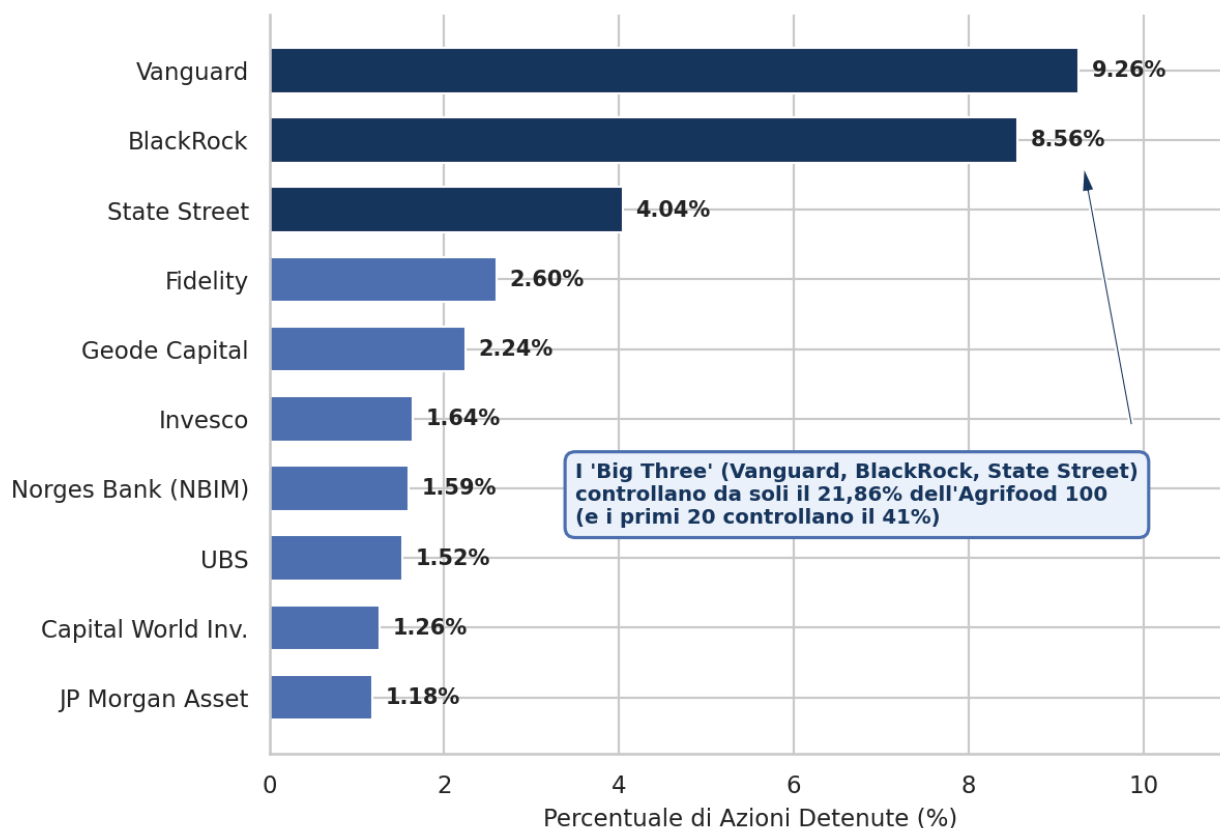
Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

La finanza dietro i colossi dell'agroalimentare

Negli anni la finanza mondiale è sempre più interessata al settore agroalimentare. Molti dei colossi agroalimentari che sono stati citati in precedenza sono, infatti, sostenuti e controllati da banche, fondi di private equity e società di gestione patrimoniale come BlackRock, Vanguard, State Street, Fidelity e

altri potenti attori finanziari. Oramai questi grandi fondi istituzionali detengono quote rilevanti dei colossi dell'agribusiness e fanno pressione su di essi per ottenere rapidi rendimenti finanziari, creando dinamiche che scaricano costi e rischi su lavoratori, comunità ed ecosistemi.

Figura 7 – I primi 10 azionisti istituzionali delle imprese di agrifood 100



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

Come si può osservare dalla figura 7 i tre maggiori gestori mondiali d'investimento (Big Three), Vanguard (9,26%), BlackRock (8,56%) e State Street (4,04%) controllano da soli il 21,86% del capitale azionario delle imprese ricadenti nella lista Agrifood 100. Più in generale, appena venti asset manager e un fondo sovrano detengono il 41% delle azioni delle prime cento multinazionali dell'agroalimentare. Questa elevata concentrazione finanziaria consolida la partecipazione orizzontale (horizontal shareholding), il fenomeno che si verifica quando gli stessi fondi detengono quote significative in imprese tra loro direttamente

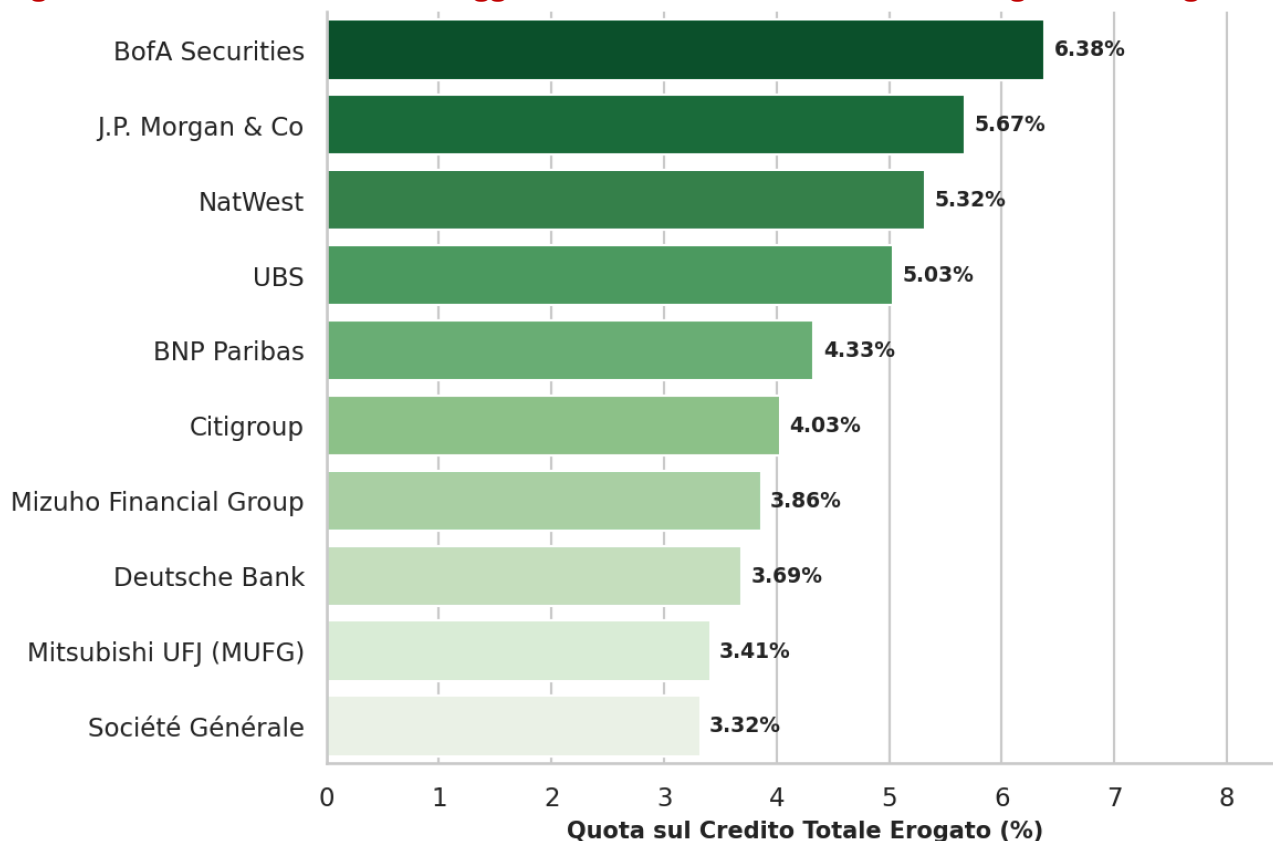
concorrenti, come nel caso dei produttori di sementi, agrochimica e trader di commodity. La presenza dei medesimi azionisti di riferimento all'intero dello stesso settore tende ad indebolire la concorrenza tra imprese, favorendo l'allineamento delle decisioni strategiche e la massimizzazione dei ritorni finanziari per gli azionisti a scapito della sovranità alimentare e della sostenibilità ecologica.

Il sostegno alla capacità operativa e all'espansione delle imprese della lista Agrifood 100 è garantito infine da un'articolata rete di istituti di credito internazionali. Come si può osservare nella

figura 8 tra i principali soggetti che forniscono supporto finanziario alle imprese Agrifood 100 figurano BofA Securities (USA), che copre il 6,38% del credito complessivo

erogato, affiancata da J.P. Morgan & Co (USA) (5,67%), NatWest (Regno Unito) (5,32%), UBS (Svizzera) (5,03%) e BNP Paribas (Francia) (4,33%).

Figura 8 - Concentrazione dei maggiori istituti bancari e creditori dell'agribusiness globale



Fonte: Elaborazione Fondazione Metes su dati Friends of the Earth United States (2026)

Questi dati dimostrano la profonda integrazione del grande capitale bancario d'investimento nella governance dei colossi dell'agroalimentare mondiale. Le grandi banche di investimento rivestono oramai un ruolo centrale per l'operatività dell'agribusiness globale non solo fornendo i

finanziamenti necessari a coprire le spese quotidiane e a proteggere le imprese dai rischi di mercato ma anche mettendo a disposizione la liquidità necessaria per finanziare i continui processi di fusione e acquisizione (M&A) che consolidano i processi di concentrazione del mercato.